

I GIOVANI E I PARTITI

Su questo tema molto inchiestro è già scorso nella libera, o quasi, stampa dell'Italia liberata: per premettere, o per concludere, che esiste, ed urge, un problema dei giovani.

Bisogna subito avvertire: non siamo d'accordo. Per lo meno in quanto, si dovrà riconoscere, sarebbe lo stesso affermare: esiste un problema, oggi, in Italia, dei partiti. E si sarebbe, certo, più vicini alla realtà.

Del problema dei giovani si parlò molto negli anni (specie negli ultimi anni, quando cioè le gerarchie dei giovani si erano già formate, chiudendosi agli altri giovani) del regime; si parlò anzi tanto, e così a vuoto, che ci si sarebbe attesi sull'argomento più lungo silenzio.

Nel modo stesso di porre il problema, v'è, certo, un divario: quello di ieri era il 'largo ai giovani', in cui si esauriva la 'rivoluzione permanente', quello di oggi è il grido d'angoscia di chi vede il processo vitale della nazione prossimo al disfacimento e ne addita la causa in una mancanza di vitalità e di energia che può essere frutto del ritorno a mentalità, a problemi, a sistemi, propri di vent'anni or sono.

Non v'è oggi un problema dei giovani, presi in sé, come giovani. V'è invece piuttosto un problema degli Italiani e dell'Italia, che sanno di poter ritornare ad esser vivi, e si sentono inceppati in una condizione strana ed impropria, che a volta a volta appare risolvibile o ineluttabile, giustificata o senza motivo; e di questa condizione sono tratti a cercar la colpa all'interno o all'estero, in noi o fuori di noi, negli alleati o nel governo. Chè se il problema fosse davvero, semplicemente, dei giovani, non resterebbe che dividere gli Italiani in quelli al di sotto e al di sopra dei trenta, dei quaranta o dei cinquant'anni, e nettamente contrapporli, facendo scaturire la salute o la

rovina dalla vittoria di questi o di quelli. E sarebbe ancora la risoluzione, nella immensità del dramma nostro, meno costosa. Se però fosse possibile, e non fosse altresì delittuoso, come lo è, contrapporre autorità e regioni, mentre l'avvenire stesso, e il presente e il passato della patria, è in giuoco.

Ma non si può dubitare che vi sia tra i giovani e il presente un contrasto da non potersi facilmente ignorare nè colmare: ed è tra i giovani, in senso estremamente lato, e l'attuale, appena nata, democrazia italiana. Un contrasto ch'è forse più sulla forma che sulla sostanza, sul metodo che sulla finalità, ma che non perciò pesa meno sulla nostra vita come nazione nè perciò ha minor bisogno di approfondimento e di stringente diagnosi.

I giovani — e non poteva non esser così — son quelli che con minore entusiasmo (e minor capacità di adattamento) sono stati tratti a militare nei partiti: la lunga assenza dei quali nella vita nazionale non costituiva la garanzia migliore alla necessità del loro ricomparire, e che nulla potesse farsi o ottenersi — dagli stessi alleati — senza il loro tramite o appoggio. Un'obiettivo maggiore difficoltà rispetto al partito unico di ieri (e alla sua organizzazione verticale, dal basso all'alto: dai 'figli della lupa' ai 'sansepolcristi') ne rende arduo l'inserirsi e, ancor più, l'assumersi — o il pensar di assumervi — parti di sia pur graduale responsabilità, organizzative o, peggio, teoriche.

Cessato il fervore della lotta clandestina, della partecipazione alla resistenza, per cui tutte le formazioni o i partiti erano più vicini fra loro, il vario schieramento, ridimensionato secondo la diversa logica del ritorno alla normalità ed alle occupazioni di pace, non ha agevolato la scelta dei giovani. Tranne, per la funzione nella lotta, il suo dinamismo organizzativo, le sue stesse ambizioni di palingenesi sociale, per quel che riguarda il partito comunista.

V'è così, da noi, da una parte la lunga desuetudine dalla partecipazione alla vita pubblica che, non ostante l'ora — che dovrebbe essere di entusiasmo — di restituzione delle libertà democratiche —, non invoglia a farsi gregari in alcun schieramento: dall'altra, i partiti che si son formati tra le persecuzioni e nella resistenza non hanno, per i loro vertici già for-

mati, e intangibili, alcun interesse di più larga apertura, col pericolo, domani (illudiamoci che sia soltanto un pericolo!), d'un'assai scarsa democrazia interna.

Ai giovani può esser mossa, tutt'al più, un'accusa: d'una certa neghittosità o indolenza nell'assumer posizione, d'una — anche non espressa, anche non chiara — volontà, piuttosto, di tenersi lontani da un mondo, per tutti loro sconosciuto, da un giuoco, stimato infido, a partecipare al quale non sanno quale sia l'utile, immediato o futuro (pochi, tra i giovani — e non i migliori —, quelli che vedano, anche in termini di tornaconto, lontano).

(dicembre '44)